

25 aprile: il senso di una festa figlia della libertà

di Umberto Gentiloni

in "la Repubblica" del 25 aprile 2023

Il 25 aprile viene schiacciato su funzioni improprie, ripetute e sovrapposte nei decenni che abbiamo alle spalle. Un termometro del rapporto tra le istituzioni e il passato della Repubblica: critiche, prese di distanza, deposizioni ufficiali, feste, cortei celebrativi o gite fuori porta. Un pendolo oscillante tra estremi incompatibili: data simbolo, festa della liberazione, momento unificante dopo la guerra e il ventennio fascista; o al contrario giornata contesa tra vincitori e vinti, scelta partigiana limitante, confine arbitrario imposto a chi ha perso la guerra civile. A cinquant'anni dalla primavera del 1945 Pietro Scoppola si domandava, in un libretto prezioso che meriterebbe di tornare in circolazione per essere letto e studiato ben al di là dei confini dei corsi universitari (25 aprile. Liberazione, Einaudi 1995): "Ha un senso, e quale senso, celebrare ancora il 25 aprile, anniversario della liberazione? Da cinquant'anni il 25 aprile è festa, la festa della liberazione: è vacanza nelle scuole; si fanno cerimonie e discorsi ufficiali; gli italiani vanno a spasso o in gita fuori città; la primavera contribuisce a dare alla ricorrenza un sapore di evasione e di svago. Ma quello che la data evoca è un evento grande e terribile; il punto di arrivo di una vicenda sanguinosa". La domanda dello storico ha percorso i quasi trent'anni che ci separano da quelle riflessioni. "Questa data rappresenta dunque qualcosa di decisivo per la storia del paese: punto di arrivo di una vicenda drammatica, punto di partenza della ricostruzione della democrazia italiana". Un significato composito racchiuso in una scelta. Ma cosa è rimasto sottotraccia? Perché continuare a dividersi? Come è possibile che da uomini di Stato e di governo arrivino messaggi di segno opposto, tra antiche nostalgie e nuove aspirazioni egemoniche?

Due opposte chiavi di lettura hanno monopolizzato il confronto sulla liberazione dal nazifascismo: una autonoma e autosufficiente con al centro la Resistenza e i suoi successi militari prova della partecipazione italiana alla fase decisiva della guerra, l'altra segnata dall'immagine di un paese in balia di eserciti stranieri liberato dalla controffensiva alleata indirizzata al cuore della Germania nazista. Giudizi forzatamente distinti, spesso contrapposti: le basi del mito della Resistenza o la sua demolizione sistematica; esaltazione da un lato, irrilevanza dall'altro. I due piani non sono separabili, non è credibile isolare la Resistenza dal contesto del conflitto mondiale, né pensabile costruire una scala di meriti e priorità tra il contributo degli italiani nella guerra di liberazione e gli esiti della campagna d'Italia. In questo incontro difficile tra quadro interno e contesto internazionale, tra gli albori della Repubblica e il nuovo ordine mondiale si colloca il cammino della nostra liberazione.

La Resistenza italiana nasce dentro uno scontro ben più ampio che chiama in causa gli equilibri internazionali, i concetti di progresso e modernità, la stessa nozione di civiltà nella sconfitta del disegno di dominio del nuovo ordine hitleriano. In un arco temporale di venti mesi, coinvolge più di 250 mila uomini, tiene insieme la componente nazionale della sua identità (la libertà dallo straniero oppressore) con una variegata composizione politico-ideologica che va dai liberali ai comunisti come volontà di rinascita in un paese che aveva avuto un ruolo decisivo nell'invenzione e nella diffusione del fascismo. Un fenomeno composito che la storiografia più attenta declina al plurale, antifascismi e resistenze. Anni fa il Presidente Ciampi ha esplicitato il senso di tale confronto sul passato: "Ho valorizzato la Resistenza nella sua accezione più larga; credevo nell'idea di affiancare la resistenza armata dei partigiani (che è stata scelta molto avanzata e consapevole) alle tante altre forme di resistenza civile". Una scelta che contiene diversi sentieri: la guerra partigiana in una delle declinazioni possibili, bastino i richiami alle immagini più nitide da pagine insuperate della letteratura italiana, Calvino, Fenoglio, Meneghello, Viganò in un elenco che potrebbe essere molto più lungo. Insieme, concomitanti si muovono le Resistenze di varia natura, plurali, civili, non armate. Scelte rischiose di tanti: chi nasconde renitenti alla leva, disertori o cittadini di religione

ebraica, ricercati o perseguitati, oppositori politici, chi aiuta chi è in difficoltà sulla linea del fronte, chi nasconde bambini o soldati, chi distribuisce cibo, coperte o beni di prima necessità, chi semina futuro e costruisce tasselli di solidarietà, risorse per l'Italia che verrà. Ecco il senso dell'antifascismo della Costituzione nel nostro tempo: "Celebrare il 25 aprile significa - ancora le parole di Scoppola - aprirsi alla cultura della liberazione, all'idea di traguardi più avanzati di dignità e libertà umana, a un'idea di democrazia che coniuga tensione utopica e ricerca di adeguati strumenti istituzionali; significa aprirsi alla prospettiva di una lotta per la liberazione che continua oggi e deve continuare domani".